

## VI DOMENICA DI PASQUA - 25 maggio 2025

At 15,1-2.22-29; Sal 66/67; Ap 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29

*O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica, manda il tuo Spirito, perché richiami al nostro cuore tutto quello che Cristo ha detto e fatto, e ci renda capaci di testimoniare con le parole e con le opere.*

*“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. non come la dà il mondo io la do a voi...”*

Domenica prossima celebreremo l'**Ascensione** di Gesù; otto giorni dopo si concluderà il tempo di Pasqua con la solennità della **Pentecoste**. La discesa dello Spirito Santo sugli Undici Apostoli e Maria santissima realizza la promessa fatta (dal Vangelo di) *oggi* dal Signore: **“Il Paraclito che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.”**. Dopo la promessa, **un dono: la pace**.

Pace, è una parola caduta quasi in disuso, alla luce degli ultimi fatti; o, forse, è talmente inflazionata nel suo uso, che non ha più alcun valore. Il termine, così come lo intendono gli uomini, ha un sapore strano, un retrogusto amaro. **La pace di Cristo è del tutto diversa dalla pace del mondo.**

Ma questa diversità non è facile da esprimere; ci provo: comincio col dire che **la pace di Cristo è sinonimo di guarigione, di salvezza**; esempi illuminanti sono gli incontri del Signore con l'**emorroissa** e con la **peccatrice**; entrambi si concludono con un congedo solenne pronunciato nei loro confronti: **“La tua fede ti ha salvata, va' in pace”**.

La pace di Gesù guarisce dalla malattia; la pace di Gesù perdona i peccati.

Da questa prima precisazione emerge la differenza sostanziale tra la pace che Dio ci dona e la pace che noi sappiamo instaurare, sempre fondata (quest'ultima) su una certa complicità con il peccato. Per rendere l'idea di questa differenza infinita, san Luca riporta un'espressione provocatoria del Nazareno: **“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione”** (12,49-51).

La citazione, apparentemente in controtendenza rispetto alla promessa di Gesù nel cenacolo, in realtà non lo è: e, come tutto il capitolo 14 di Giovanni è strettamente correlato con l'inizio dei dolori della Passione, **anche nella versione di Luca (cap.12) la pace di Cristo è misteriosamente legata a doppio nodo alle sofferenze del venerdì santo.**

È vero che **il Messia è principe della pace**, ma Gesù non è messaggero di una pace tranquilla, senza lacerazioni, né tensioni. Il figlio di Dio smaschera finalmente l'**illusorietà** di quel **finto irenismo**, del quale si riempiono la bocca i falsi profeti. La pace di Gesù è il frutto di una scelta di campo, che può anche provocare conflitti nei rapporti familiari più intimi. Anche questo è un segno della **tensione critica tipica dell'era nuova inaugurata da Cristo**, annunciata dai profeti ed evocata dal vecchio Simeone (cfr. Lc 2). La prima storia della Chiesa confermerà purtroppo questa parola del Signore.

Il tema della pace rappresenta, nel quarto Vangelo, una grande inclusione letteraria che, da una parte, introduce la Passione, come abbiamo sentito dal Vangelo di oggi, e dall'altra conclude la Passione stessa, in forma di saluto del Risorto agli Undici nel cenacolo.

La pace di Cristo – ormai lo abbiamo capito – è un dono, viene dall'alto: non sorge dalla decisione dell'uomo; forse l'uomo non sarebbe in grado di concepire neppure un concetto di pace simile a quella celeste.

Gesù termina il suo discorso con parole di pace, ed è come se nessuno avesse mai parlato di pace prima di lui, tale è il peso, la risonanza che (Lui) conferisce a queste parole.

Purtroppo, a cominciare dai primi destinatari del saluto, gli Apostoli, nessuno riconosce con facilità questa *nuova, singolare forma di pace*: può nascondersi persino nel suo esatto contrario, il dramma delle persecuzioni. **La pace è legata alla presenza di Cristo**. Non può stare nell'assenza della croce, ma nella certezza radicata nella vittoria del Cricifisso: **"Io ho vinto il mondo!"** (16,33).

Ma, allora, se tra la pace di Cristo e quella degli uomini c'è così tanta distanza, sarà mai possibile viverla su questa terra?

**Bella domanda!...**

Dovremo forse rassegnarci e accontentarci di una pace che si esprime nell'assenza di guerre, nella sempre precaria giustapposizione di schieramenti (bellici) tra superpotenze?...

Forse questo è il massimo grado di pace che si possa sperimentare tra gli uomini...

Certo, talune manifestazioni di forza armata ostentata con orgoglio in mondovisione non esprimono né lo sforzo di pacificare gli animi, e neppure il desiderio di avvento di una nuova era di pace...

**"Jamais plus la guerre, jamais!"**, l'appello accorato che rivolse S.Paolo VI all'assemblea delle Nazioni Unite nell'ottobre del 1965, al termine del Concilio, in occasione della prima visita ufficiale di un Pontefice all'O.N.U., rimase memorabile... ma del tutto inascoltato!

Forse – quanti *'forse'* in questa omelia! – le parole del Papa rientrano nel **genere letterario della profezia**. Il senso di una profezia – lo sappiamo – va ricercato a due livelli: *storico immediato*, e *metastorico escatologico*. Il primo intercetta la vita presente, il secondo la vita eterna.

Sul primo livello storico immediato dobbiamo investire il nostro impegno cristiano; ed è ciò che la Chiesa sta facendo, da ormai due secoli, prendendo posizione contro ogni manifestazione di violenza sia individuale, dell'uomo contro l'uomo, che tra Stati sovrani...

**Ma la Chiesa siamo anche noi: sono io, sei tu, tu e tu.!**

La domanda che deve risuonare nella nostra mente e nel nostro cuore è: ***che cosa posso fare, io, per testimoniare la mia fede, impegnandomi in favore della pace?***

Abbandonare atteggiamenti e parole che possano anche solo lontanamente apparire emarginanti nei confronti di chiunque. Evitare i giudizi sulle persone. Smorzare le tensioni in qualsiasi relazione e con chiunque: **"La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini! (...) e la pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuore e i vostri pensieri in Cristo Gesù"** (Fil 4,5-7), scrive san Paolo ai cristiani di Filippi. È proprio il caso di dirlo: **parole sante!!**

A noi il compito di metterle in pratica: da queste parole possono scaturire fatti reali e decisivi.